

IL NOME E IL DOVE

Spazi politici, mobilità e orientamenti
devozionali nell'Italia basso-medievale

A CURA DI

ELISABETTA CANOBBIO - MASSIMO DELLA MISERICORDIA - MARCO GENTILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

Proposito

di Elisabetta Canobbio - Massimo Della Misericordia -
Marco Gentile

*in Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 979-12-5510-398-1

ISBN (edizione digitale) 979-12-5510-397-4

DOI 10.54103/2611-318X/30184

*Il nome e il dove. Spazi politici, mobilità e orientamenti devozionali
nell'Italia basso-medievale*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IX

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 979-12-5510-398-1 (edizione cartacea)

ISBN 979-12-5510-397-4 (edizione digitale)

DOI 10.54103/2611-318X/30184

Proposito

Elisabetta Canobbio 
Università di Torino 
elisabetta.canobbio@unito.it

Massimo Della Misericordia 
Università degli Studi di Milano-Bicocca 
massimo.dellamisericordia@unimib.it

Marco Gentile 
Università di Parma 
marco.gentile@unipr.it

L'obiettivo del progetto PRIN 2020 *Nomina. I nomi delle persone nell'Italia del basso medioevo* è una lettura in chiave sociale e politica del repertorio dei nomi personali (piuttosto che delle già più note pratiche di attribuzione e trasmissione genealogica del nome, di cui pure si intende tenere conto). L'arco cronologico considerato in modo privilegiato è rappresentato dai secoli XIV-XV. In questo periodo si consolidano alcuni fenomeni di lungo periodo già identificati dagli studi: la riduzione del patrimonio di nomi in uso, la sua standardizzazione, con la sfortuna di numerosi nomi di matrice germanica, il ridimensionamento delle più singolari forme diffuse fino al Duecento (nomi che rimandavano a piante, animali, qualità personali) e la netta prevalenza dei nomi attinti alla tradizione cristiana.

Nonostante questi elementi di semplificazione, il dizionario onomastico del Tre e Quattrocento dispiega a sua volta una grande varietà di espressioni delle identità sociali e politiche, purché accostato in modo analitico. Innanzitutto la

stessa cultura cristiana è costituita da diverse correnti, sicché resta da misurare il successo di culti più antichi e più recenti, di protettori di diversa potenza e specializzazione, e la diffusione dei nomi dei patroni dei singoli luoghi, delle città-capoluogo, dei mestieri. Emergono inoltre, come importanti segnali di *status*, accanto ad altri marcatori in una fase storica che di *status* ha discusso a molti livelli, il diminutivo (anche socialmente 'diminutivo'?) o al contrario quelli che si presentano come distintivi elitari o comunque manifestano ambizioni non ancora consolidate in un rango: il nome doppio (come Gian Giacomo Trivulzio) e il nome che riprende o echeggia un cognome già stabilizzato (ad esempio Beltramo Beltrami), istituendo un rapporto inverso fra i due termini dell'identificazione del soggetto rispetto a quello meglio noto, del cognome derivato dal nome di un avo. L'omaggio del nome all'onore del cognome è peraltro solo un modo attraverso il quale le parentele potevano manifestare l'orgoglio dell'appartenenza: un'altra consuetudine era quella di mantenersi fedeli a nomi riconoscibili come propri di un lignaggio, diversi da quelli dei lignaggi attivi sulla stessa scena cittadina o territoriale. Ancora, una snobistica dissonanza rispetto alle mode o al contrario una maggiore tensione innovativa o semplicemente alcune scelte peculiari potevano introdurre altre distinzioni fra i nomi delle *élites* e quelli degli altri gruppi.

Quanto operano, inoltre, gli orientamenti culturali, anch'essi evidentemente con forti potenzialità di espressione del rango, che conducono ad apprezzare i nomi tratti dai cicli cavallereschi o da grandi opere letterarie della contemporaneità e, con il consolidarsi del gusto umanistico, dalla storia antica e dalla letteratura antica (peraltro con criteri di scelta, all'interno di questi vasti bacini, tutti da identificare)? Anche sul piano politico, è da verificare la capacità del nome di esprimere le affiliazioni fondamentali: alla fazione, al signore locale da parte dei suoi *homines*, al principe o alla principessa da parte di cortigiani e comuni sudditi. In tutti questi ambiti è vitale, quando le fonti lo consentono, interrogarsi sulle peculiarità dei bacini maschile e femminile, con i loro differenti gradi di tangenza e divergenza, con gli scambi che possono avere o non avere luogo fra i due bacini e le loro direzioni.

All'interno delle finalità complessive del progetto, come in altre sedi si rifletterà sui fenomeni del mutamento sociale e sui 'caratteri originali' dell'area italiana, questo libro è nato per discutere sugli 'spazi' dell'onomastica. Senza scalette rigide, i contributi hanno focalizzato un singolo tema o hanno delineato un quadro territoriale (una città, una città con il suo contado, un'area regionale ecc.). L'opzione, ovviamente, è dipesa anche dalle fonti che relatrici e relatori hanno selezionato e presentato con le loro potenzialità e i loro limiti (come gli sbilanciamenti di genere o di rango) e dagli approcci che hanno privilegiato: panoramiche sincroniche come le liste comprese in giuramenti di fedeltà, accertamenti fiscali che consentono misure quantitative, atti privati o del governo comunitario che sollecitano elaborazioni qualitative di carattere biografico o prosopografico. In ogni caso si confida che tutte queste ricerche contribuiranno alla rinnovata storia del territorio che oggi si conduce, sui confini materiali e simbolici dei luoghi e i flussi che li legano: come dunque, nella nostra prospettiva, i nomi passavano

fra città e campagna (e viceversa, poiché la presunta matrice urbana dell'innovazione non si è rivelata ovvia) o lungo altri itinerari della mobilità geografica; come, d'altra parte, essi distinguono città e campagna, e i singoli borghi e villaggi che punteggiano le campagne. Direttamente eloquenti sono i 'nomi-insegna': il toponimo del centro rurale che diventa uno dei nomi personali portati da chi vi risiede o il nome della città-capoluogo assunto anche dalle persone che abitano nel suo spazio di irradiazione politica (come Vercellino nel Vercellese); il nome del santo patrono locale o cittadino. Anche orientamenti riconoscibilmente diversi – dalla maggiore/minore ricchezza del dizionario onomastico in uso in rapporto alle persone a specifiche preferenze entro tutte le opzioni che si sono brevemente ricordate, come la valorizzazione o meno dei patroni – possono caratterizzare il singolo ambito territoriale rispetto ad altre realtà. Si tratta di indicatori tutti utili per confrontare le peculiarità e i gradi di integrazione fra le tradizioni onomastiche e le società urbane o rurali, la micro – o macro – variabilità al livello del villaggio, di una signoria, dell'unità città-contado, di più ampi contesti regionali o sub-regionali. Una delle principali acquisizioni delle ricerche raccolte, infatti, può essere considerata la conferma dell'elevato grado di peculiarità delle culture locali nel basso medioevo, nella nostra prospettiva espressa, appunto, dalla variabile diffusione dei nomi-toponimi, di quelli ispirati dal patrono, dalla casata principesca e via dicendo, che danno caratteri distintivi all'onomastica delle singole realtà qui prese in considerazione anche nel confronto con le città o le regioni più vicine.

Questi intendimenti hanno ispirato la disposizione dei vari contributi.

La prima sezione del libro è dedicata alla genesi dell'onomastica tardo-medievale, approfondita mediante l'osservazione di alcuni significativi repertori più risalenti, come quello degli *zoonimi* e dei nomi ispirati dai toponimi, e della loro contrazione, e le ragioni di integrazione sociale che sottendono alla crescente uniformità che verrà raggiunta con l'affermazione generalizzata dei nomi dei santi.

La seconda sezione mette a confronto sistemi onomastici di diversa scala – la città, la città e il suo territorio, un più ampio spazio regionale – verificando elementi comuni alle varie traiettorie ma anche le peculiarità che hanno reso le realtà locali così diverse l'una dall'altra.

La terza sezione caratterizza ulteriormente l'onomastica alla luce di alcuni circuiti identitari e di ambiti di lealtà particolarmente incisivi nelle società politiche del tardo medioevo: la mobilità e il radicamento aristocratico, la comunità, la signoria, il principato, il mondo culturalmente eterogeneo e trasversale della milizia rinascimentale.

L'ultima sezione riprende il tema della cristianizzazione dei nomi dall'interno delle sue ragioni spirituali per articolare questo processo a seconda dei contesti specifici, delle correnti devozionali dei secoli XIV-XV e dell'opzione di ribadire la propria appartenenza con la valorizzazione della figura del santo patrono della città o del centro minore che si abitava.